

Lettera in morte di Dino Frisullo

Caro Dino, lo so cosa ti ha fatto a morire. Ti conosco da vent'anni e ho seguito i tuoi ultimi giorni con profonda condivisione.

Ti ha fatto morire il dolore del mondo, entro cui ti sei immerso senza mai pensare a te. La distrazione per te stesso, l'attenzione agli altri era un costume sempre più spiazzante, in questo tempo di desertificazione, sotto il vento inquinato del personalismo e dell' egoismo.

Dio sa quante volte ho litigato, da fratello, con te: fossimo stati a Comiso, in Palestina, a Villa Literno, in Bosnia, a Genova.

Ti dobbiamo tutti ringraziare per la trasparente generosità che hai trasmesso. Ho un debito privato con te: riguarda i Kurdi. Non avrei capito nulla, senza l'amore che tu rivolgevi a quella causa di giustizia.

Quando qualcuno ti ha chiamato straccione, te ne sei vantato. Sei stato grande anche in questo.

Eri un vero rivoluzionario. In versione nonviolenta. In rosso. Alla tua magnifica, anomala maniera. Avevi capito il Chaos del mondo, e lì dentro volevi mettere, costruendolo, il cambiamento sociale.

Nella grande famiglia dei movimenti di partecipazione, tu eri parente di tutti, alleato sicuro nelle buone cause comuni. Non molti sono riusciti ad esserlo. Eri uno dei pochi che poteva dire, credibilmente, con Whitman: non riconosco nessuno superiore a me, né inferiore.

Sì, l'uguaglianza è stata la stella polare di tutta la tua vita. La sapevi agire con ironia e anche con vera bontà.

Non ti dovremmo piangere come un maestro, anche se lo sei stato - per la tua testimonianza. Dovremmo invece farlo per dare forma a una consapevolezza: lo sforzo nell'offrire il tuo dono ti ha fatto sfiorire, ti ha spento. Di questo dono, portiamone la responsabilità e la grazia.

Te ne sei andato in un modo che ricorda tanto quello del tuo grande amico don Di Liegro. Qualcuno potrebbe scrivere su queste due vite parallele. Io posso scrivere soltanto: mi mancherai sempre.

Tom Benetollo